

Igino Giordani storia dell'uomo che divenne Foco

di Tommaso Sorgi

“Ed ora che è apparso alla direzione di un giornale cattolico, il “Quotidiano”, non c'è lettore il quale non si sia accorto com'egli è l'uomo ch'è finalmente al suo posto. Se poi il vero successo d'uno scrittore non va sempre giudicato dall'interessamento che di lui ha potuto avere la critica, ma dal numero e qualità dei lettori, credo che pochi autori (...) siano altrettanto letti quanto Igino Giordani”. Così, 70 anni addietro (3 ottobre 1944) concludeva un suo noto scritto il gesuita Domenico Mondrone, padre scrittore de “La Civiltà Cattolica”, chiudendo inconsapevolmente un capitolo della biografia di Igino Giordani. Quattro anni dopo (settembre 1948), infatti, sarebbe avvenuto l'incontro fra “Giordani e Chiara Lubich, destinato ad imprimere - scrive Alberto Lo Presti - una decisiva spinta allo sviluppo del neonato Movimento dei Focolari, e di conseguenza da considerare cruciale per le vicende storiche della Chiesa e della cultura del mondo contemporaneo”. Nel 1985 poi, fu proprio Chiara Lubich a chiedere a Tommaso Sorgi di avviare il Centro Igino Giordani, di ordinare l'importante archivio, di preparare una biografia. “Di questi tre scopi principali - è sempre Lo Presti che parla -, i primi due si sono realizzati e sviluppati nel corso della trentennale esperienza del Centro, mentre l'ultimo è raggiunto con la pubblicazione di questo volume” (Tommaso Sorgi, Igino Giordani, storia dell'uomo che divenne Foco, prefazione di Alberto Lo Presti, Città Nuova Editrice, 2014, pp. 465), preceduto 20 anni addietro dall'altra biografia scritta sempre da Sorgi, “Giordani, Segno di tempi nuovi”.

Ed ora, “il mio farmi storico di Giordani non è avvenuto per mia iniziativa, ma perché sono stato chiamato da persone molto autorevoli”, avverte l'autore, che nella commossa “Premessa personale” racconta la sua bella avventura umana vissuta in parallelo a Giordani: “Mai... avrei immaginato di scrivere una storia su di lui: sarei stato strapieno di domande da porgergli su fatti, persone, rapporti, tempi, motivazioni profonde, che oggi mi affanno a ricostruire (e non sempre si giunge a risposte piene)”. Ma questa biografia non ne soffre. Anzi: non c'è capitolo che possa essere saltato. Magari uno va letto due volte (La città degli uomini), perché ciascun cristiano di questo tempo provi seriamente a rispondere.

(a. scon.)

Note di teologia del diritto

di Velasio De Paolis

La lunga esperienza di docente di diritto canonico - mai disgiunta dall'attività in delicati ruoli al servizio della chiesa - del card. Velasio De Paolis, scalabrianiano, e la sua costante riflessione sulla realtà giuridica all'interno di quella ecclesiale, fanno sì che le “Note di teologia del diritto” (Marcianum Press 2013, pp. 467, euro 39), inserite nella collana dei manuali della Facoltà di Diritto Canonico S. Pio X, siano uno dei cosiddetti “libri attesi” dalla comunità scientifica, perché quasi un punto fermo dopo 20 anni di costante studio dell'esperienza giuridica.

Ed infatti, l'esperienza giuridica dell'uomo non solo può essere interpretata alla luce della ragione, oggetto della filosofia del diritto, ma anche alla luce della fede», spiega una nota a conferma di un elemento fondante del nostro essere Chiesa: «La storia ci pone di fronte ad una peculiare comunità, che rivendica un proprio ordinamento giuridico, fondato sul diritto divino positivo. Ci troviamo di fronte ad una comunità Stato e ad una comunità Chiesa, con fini diversi, ma tutti e due con un proprio Ordinamento giuridico. Il primo appartiene all'ordine della ragione, il secondo dell'ordine della fede...». «Si tratta di Note non propriamente di un libro ordinato e sistematico sulla teologia del diritto», avverte l'autore, ben consapevole di dover considerare «la presenza di credenti che si rifanno ad interventi di Dio nella storia che, oltre a proporre verità altrimenti sconosciute, gettano anche tanta luce sull'esperienza umana, anche giuridica, illuminandola e aprendola ad un orizzonte più ampio e al suo approfondimento, non in contrapposizione alla ragione, ma illuminando la ragione e rispondendo a interrogativi che appartengono all'esperienza umana». E così, dopo aver prospettato «Alcuni elementi per una interpretazione dell'esperienza giuridica alla luce della Rivelazione», il card. De Paolis propone «Riflessioni sul diritto della Chiesa» e offre - autentico tesoro - una considerevole nota bibliografica sulla teologia del diritto. Questa sono le prime 200 pagine. L'altra metà del libro è una ricchissima appendice di ben 9 densi capitoli: solo l'umiltà dell'autore ha fatto sì che non fossero un libro a sé stante. Libro utilissimo, dunque, che va oltre la sua funzione di manuale per gli studi di diritto canonico.

(a. scon.)

Per una chiesa serva e povera

di J. Congar

Sembra di leggere un libro appena composto e consegnato per la stampa, invece si ha a che fare con la riedizione di un testo scritto sessant'anni fa. L'opera si intitola Per una Chiesa serva e povera (Qiqajon, 2014, pagg. 170, euro 16), composta da Yves Congar nel 1963. L'autore è uno dei maggiori teologi del '900, che ha inciso nel corso del Concilio Vaticano II e del quale è stato anche grande interprete e trasmettore.

Per una chiesa serva e povera è la prova del grande fermento che aleggiava in ambito cattolico nel periodo conciliare, caratterizzato dal tentativo della Chiesa di rinnovarsi aprendosi ai provvidenziali segni dei tempi moderni che Congar, senza mezzi termini,

ma con grande delicatezza, mette in luce. Per secoli la Chiesa era stata descritta con termini giuridici che ne mettevano in risalto il suo ruolo autoritario nella società. Questo, secondo il teologo domenicano, è stato frutto di un irrigidimento che si è espresso chiaramente in ambito liturgico, amministrativo e spirituale dall'epoca dell'imperatore Costantino in poi. In quei secoli le celebrazioni diventano fastose specialmente negli arredi e nei paramenti sacri; la Chiesa stessa viene vista come “sposa” e quindi come “signora” che domina nell'economia familiare; si moltiplicano i titoli, le insegne e le onorificenze ecclesiastiche. La Chiesa è guida, ma non più compagna degli uomini. Alla metà del '900 Congar registra il sorgere di nuove esigenze: la gente e molti chierici chiedono una Chiesa povera. Scrive il teologo domenicano: «Il nostro secolo di non-religione è anche un secolo di sorprendente rinnovamento di vita evangelica. Esso vuole la verità, l'autenticità, la semplicità del vangelo. [...] Non lo abbaglieremo più con il rosso e il dorato, con blasoni e titoli in “issimo”. Siamo da esso costretti a vivere e a presentare la verità di ciò che professiamo di credere e di amare con tutti il cuore. Chi potrebbe rammaricarsene?». Leggendo queste poche righe sembra di ascoltare le ripetute parole di papa Francesco, che si è espresso più volte a favore di una «Chiesa povera e per i poveri».

È importante però capire bene che cosa significa perseguire uno stile povero che sia evangelico. Congar lo spiega a partire da alcuni brani del Nuovo Testamento e da un'attenta e acuta indagine storica, delineando una semplice linea di fondo: il prete e la Chiesa in genere deve porsi accanto a ogni uomo, per vivere con lui, perché l'annuncio non è fatto di titoli onorifici, ma di relazione, la stessa che ha intessuto Cristo venendo fra gli uomini.

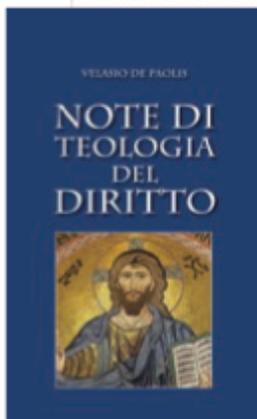
(Andrea Giampietro)

Tommaso Sorgi

IGINO GIORDANI storia dell'uomo che divenne FOCO



Città Nuova



Yves M.-J. Congar

PER UNA CHIESA SERVA E POVERA

Editori Qiqajon
Comunità di Bose

